UN'IMMAGINE PER UNA MEDITAZIONE



IL CRISTO E L'ABATE MENA DETTA ANCHE ICONA DELL'AMICIZIA

Icona copta del VII sec, Parigi, Museo del Louvre

L'icona intitolata "Il Cristo e l'abate Mena" si trova al Museo del Louvre a Parigi. Essa appartiene alla tradizione della chiesa copta (dell'Egitto) e risale al VII secolo d.C. Proviene da un monastero e rappresenta Gesù che accompagna San Mena, abate del monastero di Alessandria e protettore della città. Nel linguaggio divulgativo è denominata "Icona dell'amicizia" (cfr Comunità Ecumenica di Taizé). Secondo questa lettura, Cristo cammina a fianco di un anonimo, un amico sconosciuto: chi contempla può identificare se stesso all'amico ignoto e così immedesimarsi nel personaggio e nella sua amicizia con Cristo.



La spalla, le mani, il braccio

Gesù appoggia la mano destra sulla spalla dell'amico: è segno di coinvolgimento nella sua umanità, di condivisione della sofferenza, di fraternità, di guida ferma e sicura. La spalla è il luogo delle nostre fatiche, lì i pellegrini appoggiano la sacca, i carichi più pesanti, è la parte del corpo che rimane indebolita e porta le ferite. La mano di Cristo è la mano del medico che sana,

guarisce, consola, conforta. Il tocco di Cristo imprime energia al braccio destro dell'amico e lo rende capace di benedire, di portare al mondo la sua benedizione: Cristo è capace di trasformare in benedizione le nostre fatiche, le nostre difficoltà e anche i nostri peccati.



Gli occhi

Le icone copte sottolineano i tratti del volto. Gesù ha due occhi molto grandi e aperti: esprimono la presenza viva e attenta di Cristo. Egli veglia e accompagna con cura la vita di ogni uomo.

Anche l'abate Mena ha gli occhi grandi: la fede dona occhi per vedere con uno sguardo nuovo e profondo la realtà e la vita. Entrambi (ma in Gesù è meno evidente) sono caratterizzati da strabismo: Gesù tiene d'occhio il compagno, ma soprattutto Mena è chiamato a tenere d'occhio Gesù mentre guarda avanti sul cammino della vita. È importante mantenere l'attenzione sul Maestro mentre trascorre il corso della giornata, nella preghiera continua e incessante.



Le orecchie e la bocca

Mena ha due orecchie molto grandi e sporgenti: esprimono l'importanza dell'ascolto, via di accesso della parola. Qui si tratta

dell'ascolto della parola di Gesù. La bocca è invece molto piccola: da un lato indica l'esigenza di silenzio, per far tacere le voci che si agitano dentro e fuori di noi e divenire prudenti nel parlare, dall'altro la bocca è luogo di soddisfazione dei bisogni essenziali (il cibo, l'acqua) e il fatto che sia piccola sta a significare la via dell'ascesi, della sobrietà nel soddisfare gli istinti per trovare nella Parola il vero nutrimento.

Il libro e il piccolo rotolo



Gesù, il maestro, sostiene infine un grosso libro, decorato, prezioso, sigillato. È il libro delle sacre Scritture, la Parola di Dio, la Verità tutta intera che Gesù ha incarnato, egli è colui che può prendere il libro e aprirne i sigilli. Mena tiene in mano un piccolo rotolo di pergamena sul quale annotare le parole di vita eterna che escono dalla bocca di Gesù, imparare ad assimilarle per farle sempre più proprie nonché tradurle in una sapiente Regola di vita per sé e per il suo Monastero.



L'aureola

Questa assimilazione si esprime poi all'esterno nell'aureola: l'aureola di Gesù (più grande) si trasmette nell'aureola di San Mena (più piccola), riflesso della luce di Cristo. L'uomo diventa ciò che contempla e ama: Mena diventa copia di Cristo stesso.

Per la contemplazione

Riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. (*Proverbi 3,6*)

«Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». (Isaia 2,3)

Di nuovo Gesù parlò loro e disse:
«Io sono la luce del mondo;
chi segue me, non camminerà nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita».
(Giovanni 8,12)